

Le analisi proposte dai relatori al convegno solennizzato dal presidente della Repubblica

La lezione di monsignor Olgiati

Un modello anche per Oscar Luigi Scalfaro

Quattro studiosi hanno ricordato la figura del "docente educatore" bustese a trent'anni dalla morte

28 giugno 1993: il primo cittadino della Repubblica lascia il Quirinale e fa tappa a Busto per rendere omaggio alla memoria di monsignor Olgiati. Per la città, che gli aveva già dato il benvenuto più volte quando ancora non era surto agli onori del Colle, rimarrà una data storica.

Un evento i cui flash resteranno a lungo nella memoria dei bustesi accorsi in massa all'auricolato convegno promosso dall'Istituto "Olgiati". Grande la statura del personaggio commemorato, non meno illustre l'ospite d'onore. Poi, quando il fascino della cultura riesce a regalare emozioni, l'evento non si dimentica. Anche perché l'altro ieri, dal palco del Sociale, è stato gettato un ponte ideale tra due mondi solo in apparenza inconciliabili: il rigore dell'accademia e l'esperienza vissuta dell'umano sentire. Accade di rado, ma l'esempio illuminante del "docente educatore" monsignor Francesco Olgiati, a trent'anni dalla sua scomparsa, non è apparso soltanto storia, bensì un modello che conserva tuttora intatta la sua forza rappresentativa.

Tant'è che lunedì, nell'auditorium bustese di piazza Plebiscito, si è respirata proprio l'atmosfera delle grandi occasioni. Sin dall'esordio, quando nella platea gremita come non mai, mentre il pubblico attendeva da un momento all'altro l'ingresso del presidente della Repubblica, è risuonata la voce dello stesso monsignor Olgiati. Sì, un'incisione ripescata ad hoc per aprire i lavori dell'atteso convegno dedicato all'insigne personalità cui Busto ha dato i natali nel 1886.

A lui, sacerdote, giornalista, docente di filosofia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, ma soprattutto impareggiabile educatore, è andato l'omaggio dei quattro prestigiosi relatori e dell'intera città, stretta intorno al capo dello Stato. «Ricordo che le lezioni di Olgiati si concludevano puntualmente con una pioggia di applausi» ha esordito don Umberto Colombo, preside dell'Istituto locale promotore del simposio.

Quindi, dal tavolo dei relatori, la suggestiva rievocazione del rettore della Cattolica, Adriano Bausola, a testimonianza degli insegnamenti che Olgiati tenne nell'ateneo milanese dal '24 al '60. «Impossibile separare il pensatore dall'uomo. Appassionato, alto nel tono, dalla prosa immediata e vivace. Sempre cordiale nei modi, ma molto esigente: insomma un Olgiati preoccupato di educare». Ed eccoci all'emblematico aneddoto (i testi di Leibniz avuti in prestito) su come era solito corredare di minuziose schedature i suoi libri di filosofia: un lavoro insospettabile volto a cogliere tutte le possibili angolature del pensiero e che pure non traspariva all'esterno. Di qui l'enunciazione del suo credo: «Non



Oscar Luigi Scalfaro ricorda il maestro monsignor Olgiati (Blizz Foto)

si parla di essere se non si parla di conoscere». Considerazioni, le sue, che non sarebbe senz'altro anacronistico sottoporre ai giovani di oggi: «Il pensiero contemporaneo non si sviluppa perché ha perso i suoi rapporti con la metafisica».

Analisi che portano direttamente alla ricostruzione

del clima anticlericale del Secondo Dopoguerra e al problema della fondazione di un'università dei cattolici italiani. Obiettivo cui si dedicò anima e corpo. Dalla sua, del resto, aveva un forte, austero e mai tramontato messaggio: «Le idee valgono per quel che costano e non per quel che rendono». Che la seve-

rità di monsignor Olgiati non gli impedisse comunque di essere uomo di spirito con uno spiccato gusto per la citazione e la battuta, lo ha poi ricordato il professor Franco Lanza, sull'onda di una dotta dissertazione che ha tirato in campo i nomi di D'Annunzio, Nietzsche, Manzoni, Eco e così via. Il tutto per evidenziare il duplice registro etico-critico proprio dei giudizi olgiatiani.

Ad approfondire il rapporto tra il maestro della cultura cattolica e le sue profetiche anticipazioni circa il futuro dell'Europa è stato invece il docente di storia Nicola Raponi, che ha difatti focalizzato quello straordinario impegno profuso nella rivista durante il primo conflitto mondiale.

Alla ribalta del Sociale, infine, grazie alla relazione di Luciano Pazzaglia, il diktat pedagogico del sacerdote lombardo: «Puntare sui giovani temprandoli alla lotta». Perché l'ottimum, secondo Olgiati, era "l'uomo tutto d'un pezzo", coerente sino in fondo con le sue scelte. Una lezione, quella del maestro bustese, che qualcuno deve aver ereditato per elezione. In primis, il "discepolo" Oscar Luigi Scalfaro.

Renza Travasoni

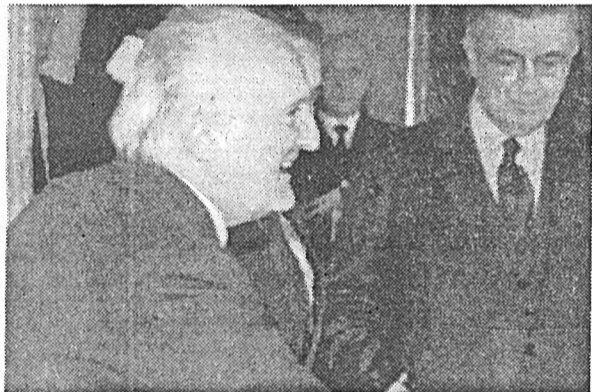
Al capo dello Stato E il Comune ha donato una cartina del Cinquecento

Una cartina del ducato di Milano, che risale al 1550-60. Un dono speciale per il presidente Scalfaro, che il commissario prefettizio Calandrella ha consegnato lunedì a nome dell'amministrazione comunale.

Si tratta di un pezzo unico, un prezioso reperto ripescato grazie alla collaborazione di un cittadino. E dietro a questa scelta c'è un motivo ben preciso: il ducato, a quei tempi, coincideva pressoché con la Lombardia, ma comprendeva pure la provincia di Novara. La cartina ricorda quindi un legame che oggi si carica di un significato simbolico. Umberto Calandrella ha però offerto al presidente Scalfaro un altro dono, un volum sul santuario di Sant'Anna Maria.

30-6-93

Busto accoglie oggi il presidente Scalfaro



Busto Arisizio è in fermento per l'odierna visita del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

Il capo dello Stato presenzierà al convegno organizzato per ricordare Monsignor Olgiati, in programma al teatro Sociale a partire dalle 11.15. L'intera zona sarà vietata al traffico automobilistico fino alle prime ore del pomeriggio.

Resol. ma 98-6-93

LA PREALPINA 26/4/1985

131224

IERI FASCISMO, OGGI TERRORISMO: «LOTTARE ANCORA» RIPETE PER IL 25 APRILE IL MINISTRO

Scalfaro, un inno alla libertà

Ma la vera novità della manifestazione del quarantesimo è l'aumento di partecipazione della «gente comune»

«La libertà è l'essenza della dignità dell'uomo». Il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, nel celebrare il 40. della Liberazione, ha sintetizzato l'ideale per il quale, al di sopra di ogni credo religioso o politico, di ogni ideologia in molti si sono battuti e hanno sacrificato la loro vita.

Questa lotta non è ancora purtroppo finita. C'è ancora oggi chi nasce «servo» nell'animo, disposto a barattare questo bene preziosissimo per desiderio di potere, di ricchezza. La libertà ha ancora nemici. Coloro, ad esempio, che sono capaci di negare la verità. E l'uomo che nega il vero ha commesso il primo, gravissimo delitto dal quale discendono tutti gli altri. Terrorismo, criminalità, droga, violenza, sono l'espressione di questa aggressione all'uomo e alla sua libertà. Così Scalfaro ha saldato il passato al presente, invitando a tenere «alta» la guardia contro i nemici che ogni giorno ancora, e non solo nei regimi dittatoriali, attentano al bene più prezioso che l'uomo possiede.

La celebrazione dell'anniversario, almeno nei suoi aspetti esteriori, ha ricalcato con il rito religioso nel Tempio Civico di Sant'Anna, il

corteo, la deposizione delle corone ai monumenti alla Resistenza, alla Deportazione e ai Caduti, un cliché che si ripete ogni anno ormai da quasi mezzo secolo. Semmai la novità è stata una indubbia, maggior partecipazione da parte della gente comune, accorsa al Cinema Teatro Nuovo per ascoltare il ministro dell'Interno. Un uomo, ha ricordato il sindaco Angelo Borri, «presente sulla scena politica italiana, sin dai giorni della Liberazione».

Nel porgere all'ospite il saluto della città, presenti il Prefetto di Varese Conforti, il Questore Fiori, il colonnello dei Carabinieri di Varese Martorana, i comandanti della Polizia di Stato, della Polizia Stradale, della Guardia di Finanza, del Presidio Militare, i deputati Caccia e Cuojati e uno stuolo di altre autorità, il sindaco ha ricordato il ruolo di Busto nella storia della Resistenza, come sede dei comandi partigiani, centro di collegamento radio con le forze alleate, prima nel dare al mondo l'annuncio della Liberazione. Una città che ha pagato un proprio, pesante tributo di vittime e di sangue, con i suoi partigiani torturati e uccisi, con i lavoratori deportati e poi elimi-

nati, la sua avversione alla dittatura. Una città oggi compatta e solidale contro ogni forma di violenza e di eversione, nella salvaguardia della libertà e della democrazia.

E Scalfaro, nel suo intervento, ricordando «gli amici di Busto», Luciano Vignati, il professor Roggia e i partigiani bustesi che sacrificarono la loro vita nella sua provincia, ha intessuto un vero e proprio «inno alla libertà», accomunando nel medesimo ricordo i combattenti di diversi credo politici. Perché, come ha ricordato, «il sacrificio dell'uomo non ha colore». «Per chi crede, la libertà è il dono più grande di Dio, ma per tutti essa è l'essenza stessa della dignità dell'uomo, una ricchezza che l'uomo deve saper gestire. Gli può essere tolta, in modo plateale, come avviene da parte dei dittatori, ma anche in modo subdolo, dai cattivi maestri, che esistono ancora oggi. Quelli che erigono a sistema la violenza e che hanno colpito non molto tempo fa, lasciando sul corpo di un professore ucciso con più di cinquanta colpi un documento delirante di decine di pagine. Quelli che hanno mandato dei giovani allo sbaraglio, manipo-

landone le menti, i pensieri». «Una prova pesante di viltà», ha detto Scalfaro, «di aggressione all'uomo ed alla sua libertà».

Quarant'anni fa, di fronte a chi aggrediva la libertà, i diritti inviolabili dell'uomo, oggi sanciti dalla costituzione repubblicana, reagirono gli «uomini liberi», «coloro che erano liberi dentro», per conquistare la libertà per sé e per gli altri. «Grazie quindi a coloro che hanno lottato, a quelli che sono presenti ed a quelli di cui possiamo solo ricordare i volti. La nostra libertà è nata dalla loro sofferenza. Dobbiamo aiutare i giovani a non leggere in modo sbagliato le pagine della storia, per non cadere un'altra volta nel baratro della perdita della libertà».

«Da questi quarant'anni», ha concluso Scalfaro, «dal ricordo dei sacrifici, nel dimenticare ciò che ha sapore di odio, di vendetta, di rancore, un impegno per avere più verità, più giustizia, più amore», anche «andando alle urne per esercitare il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero» non sottraendosi cioè a quelli che sono i doveri di cittadini, che ricordano «il dolore e i sacrifici di chi ha lottato per la libertà».